

IL FILM. Portato sullo schermo da Cristina Comencini, il romanzo della Tamaro ci rimette

Ma questo cuore sembra in inverno

MICHELE ANSELMI

■ Caso più unico che raro è il romanzo il vero «divo» del film di Cristina Comencini al punto che nei manifesti non viene riprodotto nemmeno il viso di Irma Lisi bensì il celebre titolo con un cuore rosso su fondo azzurro. Idea pubblicitaria azzeccata se tanto mi dà tanto (due milioni di copie vendute in Italia 28 ristampe polemiche e chiacchiere a ripetizione sui giornali) il film tratto dall'opera letteraria di Susanna Tamaro potrebbe rinnovare il miracolo. Magari non è l'evento cinematografico dell'anno come annuncia Gianna Scheffo su *Sette* ma certo il pubblico femminile che ha divorato il romanzo non resterà insensibile al richiamo.

Il misismo contemporaneo non entra niente il problema di *Va dove ti porta il cuore* è proprio l'opposto non emozione e non «prende quanto *Va dove ti porta il cuore* libro. Pur nella naturale libertà di reinvenzione sceneggiata non restituisce la complessità psicologica la sensibilità dolente il coraggio vitale la concretezza dei sentimenti del romanzo. Si capisce che per Cristina Comencini e la sceneggiatrice Roberta Mazzoni non deve essere stato facile riordinare in forma di narrazione oggettiva ciò che sulla pagina è una lunga lettera vergata in prima persona. Dovendo necessariamente materializzare sullo schermo i personaggi della storia la regista ha forzato il finale aperto sospeso sulla morte facendo subito schiattare l'ottantenne Olga E. immaginando un po' come succedeva nei *Parigi di Madison County* o in *Terra e libertà* che il diario n-

trovato dalla nipote Marta spalanca il flusso dei ricordi e svela lentamente le menzogne gli inganni le convenzioni custodite nel tempo dalla protagonista. «Una dopo l'altra cadono le foglie vicine le guardie cadere vivi nel terrore che si levi il vento» scrive la Tamaro. E proprio il vento apre il film sotto forma di presenza ostile che gonfia le tende scompagina i fogli fa sbattere le finestre e cadere le fotografie incompiute. Pochi minuti e anche Olga ormai minata nel fisico cadrà a terra come una foglia ingiallita e consunta.

Sul filo della memoria evocata dal quaderno assistiamo così alle varie vicende che intrecciano i destini di tre generazioni di donne. L'infanzia recente di Marta riscalda dalla presenza del bastardo Buck e dall'amore della nonna. L'insolente ribelle della madre «sessantottina» Ilana la figlia di Olga morta in un incidente d'auto il giorno in cui seppe di essere frutto di un amore extraconiugale. E qui più estesa che nel libro si spalanca una finestra sui tardi anni Quaranta. Le coloratissime scene di Porretta diventano la cornice ideale per la piccola grande trasgressione erotica che la malmaritata Olga vive col medico Ernesto anch'egli destinato a finire sfracellato contro un albero.

Vero il film di Cristina Comencini non è «strappacuore» nel senso che nelaborando la matena reso conta le asprezze degli affetti le zone d'ombra dei legami familiari le ipocrisie di quella media borghesia di ascendenza sveviana senza scivolare nel patetico solo

Va dove ti porta il cuore

Regia Cristina Comencini
Sceneggiatura Roberta Mazzoni
Cristina Comencini
Fotografia Roberto Forza
Nazionalità Italia Francia, 1996
Durata 115 minuti
Personaggi ed interpreti
Olga anziana Irma Lisi
Olga giovane Margherita Buy
Ilaria Galatea Ranzi
Augusto Massimo Ghini
Roma Etolie, Ciak, Savoy
Milano Ambasciatori, Cavour

che è freddo. A rinforzare qua e là il ricordo del libro pensano alcune frasi-chiave usate come tranti emotivi. «Tra la nostra anima e il nostro corpo ci sono tante piccole finestre oppure i morti pesano non tanto per l'assenza quanto per ciò che — tra loro e noi — non è stato detto». Pur sfrondato di alcuni episodi chiave come la penosa trasferta all'Aquila gli echi della guerra o il sentimento di disamore che Olga prova per la figlia (forse davvero poco intelligente) il racconto segue abbastanza fedelmente il percorso degli eventi. Eppure si esce dal film onestamente confezionato e ben fotografato con la sensazione di non trovarvi la palpitante contraddittoria spietata autoanalisi di questa donna con le perle che ha visto sfilare di fronte a sé quasi un secolo di storia. Non che Irma Lisi truccata vistosa mente da anziana non sia brava ma una sottolineatura lagnessa mediatonda ridonante appassita il personaggio togliendo più di qualcosa alla schiettezza della confessione. Se Galatea Ranzi in carne con dolente antipatia la sua dizione esistenziale di Ilana la sua



Margherita Buy e Tcheiky Karyo in una scena di «Va dove ti porta il cuore»

solitudine squassante e autodi-struttiva Valentina Chico e una Marta acerba incline al ritratto rassicurante specialmente nel finale in bicicletta mentre Margherita Buy e davvero brava nell'indossare oltre ai costumi d'epoca le ritrosie i rossori e le veniali bugie di Olga trentenne (il versante maschile si limita a Massimo Ghini nel ruolo del marito entomologo e al francese Tcheiky Karyo in quello dell'amante generoso).

Purtroppo come spesso accade nel nostro cinema il film vacilla nelle scene più complesse sul pia-

no tecnico come la festa da ballo a Porretta (ahi quelle comparse fasulle) o l'incidente d'auto nel quale perisce Ilana. Ma è probabile che le affezionate lettrici del romanzo non ci faranno caso trovando nelle quasi due ore di proiezione quel mondo al femminile nel quale anche noi maschetti vorremmo essere tanto trasportati. Senza dover scegliere tra Olga e il senile John Wayne che nei *Cavalieri del Nord Ovest* di John Ford monologava sulla tomba della moglie mentre un cielo da delirio illuminava lo sfondo.

L'INCONTRO. Fernando Trueba presenta «Two Much» e parla della love-story tra i due attori

«Melanie e Banderas, un amore a prima vista»

Eccolo lo scenario della love story dell'anno è stato sul set di *Two Much* (attenzione al gioco di parole) che è scattato il colpo di fulmine tra Melanie Griffith e Antonio Banderas. Anche se nella commedia di Fernando Trueba il bell'attore spagnolo si innamora della più timida Daryl Hannah. E per conquistarla inventa un gemello che non esiste. Della coppia di divi (e di altro) ci parla il regista. Che pronostica un Oscar per Massimo Troisi.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA *Two Much* forse non passerà alla storia (del cinema) ma sicuramente ha un posto d'onore nella cronaca (rosa). Perché è stato lo scenario del colpo di fulmine tra Antonio Banderas e Melanie Griffith. Una coppia di cui sapevo ormai tutto visto che i due inseguono ovunque. Per dire l'ultima notizia — di ieri — è che lei non rinuncia alle sigarette nonostante la gravidanza. Grande scandalo nei proibizionisti States. Il *Daily News* sottolinea sardonicamente che i figli di fumatori hanno un quoziente di intelligenza un po' più basso del normale.

Insomma per farla breve all'incontro con Fernando Trueba — che di *Two Much* è il regista — va a finire che si parla principalmente della love story tra i due attori. E veniamo a sapere come andò il primo incontro. «Melanie era seduta accanto a me lui è spuntato da dietro l'angolo e lei mi ha conficcato le unghie nel braccio. Amore a prima vista. Come è stato anche tra il capo degli stuntmen e l'assistente scenografica ma di loro nessuno mi chiede mai niente».

Ovviamente siamo dalle parti del cliché se ne frega. Ma diciamo la verità. Un po' è anche colpa del film. Che pesca nella tradizione hollywoodiana della commedia brillante sentimentale anni Quaranta (i gloriosi modelli sono Cary Grant, Carole Lombard, Veronica Lake e compagnia bella) e che punta sul fascino dell'attore spagnolo impegnato nel doppio ruolo di Art e Bart. Ovvero di un gallerista squattrinato e bugiardo promesso sposo all'ereditiera Griffith che si inventa un gemello artista tormentato per far breccia nel cuore della di lei sorella Daryl Hannah. Il resto è tutto un fiorire di equivoci e rocambolesche trasformazioni ai limiti dello slapstick. Ma il lieto fine è degno di Hamony.

entusiasti di film come *El día de la bestia* ma il merito è di una nuova generazione di registi vicini al gusto dei giovani.

Ed è assolutamente europeo tra l'altro il prossimo progetto di Trueba. Si intitola *La niña de tus ojos* (la pupilla dei tuoi occhi) e prende spunto da un pezzo di storia del cinema spagnolo. «Durante la guerra civile ci fu un accordo tra Franco e Goebbels per girare 6/7 film in Germania. Io racconterò le vicende di un gruppo di attori spagnoli nella Berlino del '38». Sarà una commedia anche questa ma ama la politica. Tema che sta a cuore al cineasta. Il quale pronostica una vittoria della destra alle elezioni per di misura. «Spero solo che la destra spagnola non se la prenda con la cultura come ha fatto il franchismo. Il mio ideale è la Francia dove destra e sinistra fanno a gara per sedurre gli intellettuali».



Antonio Banderas e Melanie Griffith in «Two Much»

E in «Desperado» ammazza tutti

■ Non c'è la celebre canzone omonima degli Eagles in compenso la colonna sonora è firmata dai Los Lobos, campioni incontrastati di quel genere musicale chiamato «tex mex» che necheggia i confini e la sensibilità dei territori di confine a sud della California e del Texas. *Desperado* è *El Manachil* (la leggenda dice che costò in tutto 7 mila dollari, possibile?) rifatto con molti soldi. Stesso regista stessa cittadina o *border*. Acuña alcuni dei ruoli principali anche perché essendo intervenuta la Columbia il regista indipendente Robert Rodriguez ha dovuto (voluto?) ingaggiare la star di lingua spagnola che va per la maggiore oggi a Hollywood Antonio Banderas. Una carriera fulminante la sua tra *Phida delphia*, *Ma con uno sconosciuto Assassins*, *Two Much* l'attore scoperto da Almodóvar ha lavorato con un matto negli ultimi due anni. *Desperado* ce lo restituisce all'ennesimo potenza misteriosa capellone e vendicativo una specie di Django dei nostri giorni un *gunfi ghter* tardo western riveduto e corretto in salsa messicana.

«I cattivi nei film americani sono sempre messicani», si lamenta Rodriguez nelle interviste. Vero a metà (basterebbe pensare a Sam Peckinpah) ma diamogli pure ragione. Ecco quindi a smentire il luogo comune questo chitarrista-cantante venuto dal nulla e di nero vestito che nasconde nella custodia della chitarra un micidiale arsenale. Sia mo dalle parti di Raimi e Tarantino (e infatti il pazzoide regista di *Pulp Fiction* si produce in una barzelletta al bar che gli costerà la vita subito dopo) con un sovrappiù di brutalità in chiave ironica burlesca. Per dare l'idea dell'inferno di fuoco orchestrato dal supervisore degli effetti speciali Bob Shelley sappiate che sono stati fatti esplodere 1100 colpi 600 petardi e «versati» circa 30 litri di sangue finto. Il divo della situazione è rivelato uno speciale fucile ad ana compressa ribattezzato *guacamole* capace di sparare vernice rossa sulla faccia degli attori dando la sensazione di un vero colpo in arrivo.

Naturalmente tutto e sopra le righe in questo *remake* meno spiritoso e simpatico dell'originale a partire dalle capriole da circo e dalle intonazioni religiose che accom-

pagnano le prodezze del protagonista. Giubbotto di pelle con sopra disegnato uno scorpione borchie sui pantaloni e stivali a punta con speroni «el manachil 2» amma in città per sistemare un certo Bucho (figuratevi i commenti a Roma) vizioso boss della coca con esercito a carico. Laconico e veloce con la pistola come Clint Eastwood in *Per un pugno di dollari* il vendicatore fa fuori una quarantina di uomini in meno di mezzo ora ed è solo l'inizio. Nel frattempo finto e ricucito più volte trova pure il modo di innamorarsi della bella bibliotecaria locale Carolina già amante di Bucho.

Può che la storia basica a un passo dalla scemenza e il clima di fumettistica crudeltà che potrebbe fare di *Desperado* un successo giovanile. Tra battute d'umenziali («Siete in giro per la città vedete uno che non conoscete sparate gli») e toni da ballata romantica il film di Rodriguez sembra una parodia di se stesso. E Banderas sta al gioco sexy e ombroso come da copione ma anche temibilmente ridicolo come eroe d'azione (dovete permetterlo).

[Michele Anselmi]

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

VIAGGIO IN CINA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 7 febbraio e il 30 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione in febbraio lire 2.980.000
Quota di partecipazione in marzo lire 3.380.000
Supplemento partenza da altre città lire 250.000
Itinerario Italia/Pechino Xian Nanchino Pechino/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione) tutte le visite previste dal programma l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali un accompagnatore dall'Italia

UNI
Universale economica

in edicola e in libreria

Ernesto Che Guevara
Sulla Sierra con Fidel
Cronache della rivoluzione cubana
Prefazione di Savio Luzzo
Il di un intenso ed essenziale del
dell'ultimo ciclo
del nostro tempo
4.500

Pina Cusano Piero Innocenti
Le organizzazioni criminali nel mondo
Da Cosa Nostra alle Triadi, dalla mafia russa ai mafiosi alla Yakuzi, strategie e segreti delle strutture illegali più potenti e sanguinarie
5.900

Angelo Moscatello
Come si gira un film
Vedere e far vedere con il cinema
Dalla sceneggiatura al sopralluogo
dalla montaggio alla distribuzione
un'indagine sul mondo del
cinema
4.500

Marlene Dietrich
Dizionario di buone maniere e di cattivi pensieri
Amori, vizi, virtù e idee di una grande attrice
A cura di Umberto Eco
Il bicentenario di una delle donne più affascinanti del nostro secolo
6.500

Editori Riuniti